

26609PQ T00102F OS171L21
OGGI
INEDIT 2000 SPA
MARIA SEGRETA 719
MILANO MI
Esp. PIERLUIGI MAGNASCHI
7.5.1988

PAROLE INCROCIATE di RAFFAELE CROVI

L'Italia paradossale (e squilibrata) di Vertone e Pedullà



Saverio Vertone

«L'Italia... è la sigla di un catalogo di cose eterogenee»: è una delle molte caustiche annotazioni contenute nel volume *Viaggi in Italia* di Saverio Vertone (Rizzoli, pagg. 256, Lire 23.000). Che l'Italia sia un Paese in crisi (magari di crescenza) o in stato di squilibrio (con istituzioni, rapporti sociali, costume e cultura in fase di disordinata trasformazione) o in cerca d'identità (è o non è il quinto Paese industriale del mondo?) sono in molti ad ipotizzarlo/affermarlo.

Sull'Italia, teatro di una strategia del cambiamento progettato/perseguito, accanto al libro di Vertone, ne ho letto anche uno di Walter Pedullà, intitolato *Il ritorno dell'uomo di fumo* (Marsilio, pagg. 270, Lire 30.000).

La didascalia di copertina del volume di Vertone dice «Com'è e come non è il nostro Paese oggi», la didascalia di quello di Pedullà è «Viaggio paradossale con Palazzeschi in un Paese allegro e innocente». Il saggio narrativo/atoristico di Pedullà è organizzato attraverso all'analisi di una favola di Aldo Palazzeschi intitolata *Il codice di Perelà* (del 1911): una favola futurista interpretata come metafora del nostro «futuro contemporaneo».

I personaggi principali della favola di Palazzeschi sono Perelà, un uomo di trentatré anni, un personaggio scandalo, uomo di fumo e produttore di fumo; le sue tre nutrici (Pena, Rete, Lama) dalle cui iniziali Perelà ha ricavato il suo nome e che lo hanno allevato con le parole amore, giustizia, libertà, fratellanza, uguaglianza; e il banchiere Teodoro che, dopo aver trasformato in oro il sole, progetta di fare altrettanto con il fumo di Perelà.

Perelà dà fastidio ai rappresentanti delle istituzioni ed è guardato con sospetto dai cittadini che Palazzeschi personifica in un cardinale, un medico, un critico, un poeta, alcune coppie, un guardone, un pianista, una prostituta, vari aristocratici e un ex mendicante diventato re per essere poi rinchiuso in un manicomio.

La favola di Palazzeschi e il commento di Pedullà mettono in luce l'amore impossibile tra liberalismo e solidarismo, tra movimento e istituzioni, tra mondo contadino del Sud e industria del Nord, tra cultura e politica, tra desiderio e bisogno: Pedullà, in altre parole, descrive e giudica con irriverente (palazzeschi) intelligenza un'Italia gattopardesca che rifiuta non solo l'utopia (la Rivoluzione), ma anche il cambiamento (il Riformismo); «è da più di 25 anni» precisa Pedullà «che proviamo a coniugare libertà con discrezione, solidarietà con successo personale, bellezza artistica con progetto culturale, e altri matrimoni mai consumati».

L'analisi di Pedullà procede estrosamente per aggregazioni di immagini, per variazioni su vari temi, per chiose allegoriche, affrontando i conflitti tra cittadini e partiti, tra progettazione e potere, tra ideologie maschiste e ideologie femministe,

trattato assistenziale e società dello spettacolo, tra ambigua sinistra e ambigua destra, mettendo in luce (e ironizzando) le irriducibili opposizioni che fanno appunto dell'Italia un «catalogo di cose eterogenee». Pedullà è pessimista; a metà del suo viaggio (non tanto paradossale) scrive: «Un'opposizione irriducibile divide uomo e donna; super giù come Nord e Sud, ricchi e poveri, libertà e democrazie popolari, capitalismo e giustizia sociale, mass media e ricerca, avanguardia e realismo, essere e divenire, struttura e storia, scrittore e pubblico, scienza e letteratura».

Anche i viaggi (nei luoghi, nelle tradizioni, nei comportamenti sociali, nel museo degli archetipi culturali) di Vertone non propongono immagini ottimiste: anche se il bersaglio di Vertone non è l'antitopia degli italiani, ma sono le molte contraddizioni del loro realismo quotidiano. Mi sono ricordato di alcune affermazioni di Vertone contenute nel suo vivace campionario di etica culturale e sociale intitolato «l'ordine regna a Babele» (Marietti, pagg. 194, lire 18.000) dove mi è capitato di leggere, a proposito degli italiani: «Non facciamo che parlare del futu-

ro, ma sono chiacchiere ideologiche»; «L'ideologia italiana... continua a sfornare, con iteratica banalità, governi di programma senza programma, progettualità senza progetti, riforme senza riformatori e riformatori senza riforme».

Ora Vertone ci presenta l'Italia come «un Paese nuovo, frenetico, vistoso, non raramente volgare, ricco e brutto, che ha i più grandi stilisti del mondo, i grafici più bravi, eccellenti architetti, le case più triviali e le città più scalzagiate; una cultura così-così spesso mediocre e di riperto, ma una scuola di fisica degna del Mit, una strana ferocia sotto una strana micchetta; il terrorismo non spento...».

Il reportage socioculturale di Vertone è diviso in 16 titoli, suddivisi in capitoletti visivi dove rapide immagini si intrecciano con icastiche definizioni sociologiche, dove a flash sullo sviluppo urbano si sovrappongono flash sullo sfascio ecologico, dove la denuncia dei rigurgiti di razzismo si lega con la denuncia di un'amministrazione della giustizia che è ormai nevrotica, dove l'allarme per un territorio dell'informazione che rischia di trasformarsi in foresta vergine della stupidità si incrocia con l'allarme per una cultura che è diventata festival dell'effimero: «La cultura italiana di

questi anni non può essere definita razionalista, ma aspira a una marcata ragionevolezza... Ha conquistato se non proprio il domicilio nell'imperia almeno una propensione verbale al pragmatismo».

«In pochi anni è cambiato tutto» ci avverte Vertone... «La droga non è più un valore rivoluzionario. Sui ponti delle autostrade compare con singolare insistenza, da Trento a Catania la scritta *Dio c'è*. Le donne non si vestono più da guerriglieri, da idraulici o da panettieri. I bambini hanno ricominciato a beccarsi, quando è il caso, qualche cefalene... Le contesse non sputano più sui poliziotti e hanno smesso di mantenere il loro terrorista personale... Il profitto non è più sinonimo di rapina. L'assistenzialismo è sospeso... I tabù degli hippies si sono rovesciati nelle nevrosi degli yuppies; i giovani del '68 che volevano insegnare ai professori sono diventati i giovani dell'85 e dell'86 che pretendono, mentemeno, di imparare dalla scuola».

Vorrei chiudere con un'altra succosa citazione; dice Vertone, verso la fine del suo itinerario: «Un tempo, nel giro di qualche generazione, la ricchezza individuale si fissava in educazione familiare, gusto, nozioni, comportamento, civiltà. Oggi il rapidissimo turn-over delle fortune personali tiene costantemente separate la capacità di produrre dalla intelligenza nello spendere».

Forse la chiave per aprire lo scrigno delle contraddizioni italiane sta nell'analisi che Vertone fa nella corsa italiana al benessere: analisi che si conclude con la scoperta che l'Italia ha acquisito la capacità di produrre benessere, ma non possiede ancora la cultura politico-sociale per usarlo.

ITALIA OGGI 9 MAGGIO 1988